

# Made in Africa

## Fondazione ticinese aiuta le giovani keniane a crearsi un futuro nel campo della moda

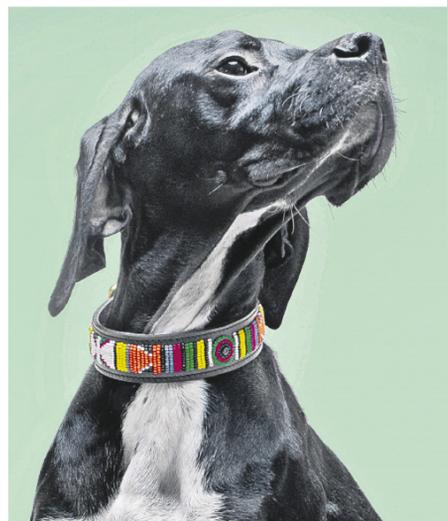
DI **Prisca Dindo**

Tempo di lettura: 5'09"

**C**olori puri, vividi. Un concentrato di «joie de vivre» africana a cui è difficile resistere. A secchiello o da spesa; da indossare sulla spalla oppure come porta oggetti.

Le borse Emèl sono lavorate a mano e combinano pelle e stoffe africane con il gusto e il design europeo. Non sono particolari soltanto per le forme e i colori. Ma pure per ciò che rappresentano: queste borse variopinte sono uno strumento destinato a valorizzare l'empowerment femminile di un'intera regione africana.

A produrle sono infatti



Sopra un collare Emèl prodotto nel laboratorio del Mama's Lorenza Center, dove si realizzano anche le borse (a sinistra)

## Tendenza migrante

### Vogue celebra i marchi di talentuosi designer «Questo è lo stile di oggi»

Il prossimo 2 luglio il Victoria & Albert Museum di Londra ospiterà un'imponente mostra dedicata alla creazione africana, dal periodo dopo la Seconda guerra mondiale fino ai giorni nostri. Un evento che celebrerà la ricchezza e le diversità delle culture africane, già definito storico dagli addetti ai lavori. Non si tratta dell'unico indicatore che fa capire che sull'Occidente soffia un forte vento d'Africa. A febbraio British Vogue ha pubblicato una copertina che celebra l'ascesa delle super modelle africane. Il titolo è eloquente: «Fashion now», la moda ora. In prima pagina le nove top del momento.

#### La bella multiculturalità

Bellezze come quelle delle modelle sud-sudanesi Adut Akech, Akon Changkou e Anok Yai, oppure quelle dell'etiopese Akway Amar, della senegalese-italiana Dibaa Maty o della nigeriana Jumbo Janet si impongono sulle passerelle e sulle campagne più importanti. Non solo: «Hanno proprio cambiato la visuale da cui guardare la moda» puntualizza Edward En-

ninful, l'editorialista della bibbia fashion e lifestyle inglese.

In Africa le boutique di moda, le scuole di formazione e gli eventi fashion si stanno moltiplicando. Gli stilisti hanno iniziato (finalmente) a dettar legge non solo a casa loro, ma pure sulla scena internazionale. Giovani e talentuosi designer propongono all'Occidente una nuova estetica che è distante anni luce dai vecchi cliché legati al Continente. L'Africa trabocca di talenti. Ormai l'alta moda non è più monopolio dell'Occidente.

#### Il primo premiato

Il successo di Thebe Magugu, il primo stilista africano ad aggiudicarsi il prestigioso Premio LVMH nel 2019, la dice lunga su quanto sta avvenendo nel fashion system. Durante l'ultima «Paris Fashion Week» erano presenti nove brand di moda africana da non perdere d'occhio, almeno stando a Vogue Italia. Come Laurenceairline, il marchio di Laurence Chauvin-Buthaud, padre francese e madre camerunese. Le sue collezioni sono disegnate a

Parigi e prodotte a Grand Bassam in Costa d'Avorio con materiali di provenienza regionale. Obiettivo: trasmettere alle nuove generazioni l'artigianalità tradizionale.

Oppure il marchio Hamaji, che significa nomade in swahili: un omaggio alle culture migranti del Kenya e dell'Africa orientale. La creative director del marchio, figlia di una botanica, come ricorda Vogue Italia, utilizza materiali provenienti da fonti sostenibili.

#### La cooperativa

Oppure ancora Jiamini, il brand di Jennifer Mulli, il cui progetto di moda inizia nel momento in cui si ritrova vedova a soli 26 anni. Grazie alla cooperativa Ukilya Mbaitu produce - oltre a oggetti per la casa - gioielli tessuti in materiali preziosi che valorizzano le capacità della regione del Ukambani in Kenya: sono più di duecento le famiglie che la creativa supporta aiutando la formazione e l'empowerment delle donne nella comunità.

Molti stilisti afro sono nati e cresciuti sul web, altri hanno raggiunto il successo vestendo attrici come Zendaya, Lupita Nyong'o e cantanti del calibro di Beyoncé. Dal 2018 l'e-shop Industrie Africa si propone come un contenitore digitale per la scoperta dei nuovi designer africani. La swinging Africa, come vedete, è solo all'inizio. Ma può solo crescere perché ormai l'export viene affidato al commercio digitale e la platea di possibili clienti è distribuita in ogni angolo del mondo.



La modella nigeriana Jumbo Janet.

giovani donne del Kenya diplomate in sartoria e lavorazione della pelle al Mama Lorenza's Vocational Center, la scuola professionale femminile gestita sul posto da Children of Africa (<https://www.childrenofafrica.ngo>). Si tratta di una fondazione legata a doppio filo con il Ticino, essendo stata fondata dalla luganese Lorenza Bernasconi, tragicamente scomparsa in un incidente nel 2010. Inizialmente il lavoro di Lorenza in Kenya si concentrò sull'educazione dei più giovani, con l'obiettivo di fornire loro gli strumenti per costruirsi un futuro dignitoso, soprattutto nelle zone rurali delle contee di Kilifi e di Kwale.

#### Un destino crudele

Poi le venne l'idea di aprire una scuola per ragazze in difficoltà. Il destino crudele non le permise di assistere all'inaugurazione del suo centro. Tuttavia niente della sua incredibile attività andò perso. Il testimone passò nelle mani di sua figlia Carolina, la quale nel 2020 ha dato vita a Emèl. «Emèl è una piccola impresa sociale femminile che produce e commercializza articoli in pelle e tessuto e che è guidata proprio da alcune delle studentesse diplomate - spiega Carolina Bernasconi, da noi raggiunta telefonicamente - Un'attività che va ad aggiungersi a quelle della fondazione e della scuola. Una sorta di circolo virtuoso con un unico obiettivo: garantire un futuro alle giovani che hanno alle spalle percorsi difficili». Oggi Emèl, che si trova all'interno della superficie della scuola, impiega sette dipendenti ma l'impresa conta di assumere presto nuove diplomate. Sono tutte ragazze dal passato tormentato e che grazie alla scuola fondata dalla ticinese hanno potuto dare una svolta alla loro vita.

#### Il lavoro significa tutto

Per una giovane donna avere un lavoro in Kenya significa tutto. «Di recente - spiega Carolina - abbiamo promosso un sondaggio tra le dipendenti per capire se la loro situazione socioeconomica dopo l'assunzione fosse migliorata. Ebbene: loro ci hanno risposto che ora l'intera comunità le guarda con rispetto e ammirazione, perché sono donne indipendenti. Tutte loro sostengono economicamente i loro genitori e almeno uno dei loro fratelli negli studi.

Il futuro di Emèl dipenderà dalla vendita delle borse e degli accessori prodotti. Fino a poco fa erano acquistabili direttamente soltanto nel negozio che si trova a Diani Beach, uno dei più importanti centri turistici del Kenya.

Ma di recente, per rendere l'impresa autosufficiente e per accogliere nel team un numero sempre maggiore di ragazze, Carolina ha deciso di estendere la vendita in Europa puntando sull'e-commerce. «Si tratta di prodotti di altissima qualità: la linea delle borse porta la firma di designer affermati; uno dei quali, è Andrea Renieri di Ferragamo. Insieme a Silvia Stefanucci e Luigi Mulas dell'Accademia di Costume e moda di Roma, ha lavorato gomito a gomito con le nostre sarte e lavoratrici della pelle» puntualizza. Gli stilisti italiani hanno seguito il progetto dall'inizio alla fine. «Ci hanno fornito i disegni, aiutato a scegliere i tessuti: sono entusiasti del progetto. la collaborazione non terminerà qui».

#### I collari per animali

Oltre a borse e ad accessori, sul sito si trova la prima linea uscita dai laboratori Emèl: Una serie variopinta di collari per animali.

Sono realizzati in pelle trattata con concia al vegetale. Le parti metalliche sono lavorate artigianalmente e le perline che li impreziosiscono sono inserite a mano seguendo la tecnica Masai. Presto Emèl svilupperà insieme a nuovi allievi una linea di oggetti per la casa, in particolare ceste intrecciate e saponi ecologici. «Meglio però fare un passo alla volta, anche se Emèl non si fermerà certo qui». A giugno la scuola di mamma Lorenza festeggerà i 20 anni con una cena a Palazzo dei Congressi.

«Nel futuro - e così termina la figlia - considereremo le attività esistenti, cercando di creare un ponte tra Kenya e Europa per favorire lo scambio di materiali, idee ed esperienze».